

## ORDINAZIONE DIACONALE DI ALESSANDRO SCAGLIA

Professo della Congregazione dei Missionari Oblati dell'Immacolata.

Chiesa parrocchiale dell'Immacolata Concezione in S. Maria Capua Vetere.

17 maggio 2015

Fratelli carissimi,

considero la coincidenza dell'ordinazione diaconale di Alessandro Scaglia, professo della Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, celebrata nella solennità dell'Ascensione del Signore in questa parrocchia affidata alla cura pastorale dei Padri, come non solo occasione di gioia anche per la nostra Chiesa locale, ma altamente significativa. L'Ascensione infatti rappresenta, negli Atti e nei Sinottici (in Matteo si intuisce), la cerniera tra la presenza fisica di Gesù e la Sua presenza misterica nella Chiesa: *"Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20). Questa presenza manifesta l'incancellabile e singolare *compromissione* di Dio nella storia dell'uomo che, dall'Incarnazione del Verbo fatto carne nel sì di Maria, continua incessabile fino al termine dell'esperienza umana sulla terra.

Il giovane professo viene ordinato diacono, cioè servitore *nel ministero della parola, dell'altare e della carità*, in vista del presbiterato che riceverà quando i suoi superiori lo decideranno, al termine del cammino di formazione. È un missionario Oblato orientato all'impegno dell'evangelizzazione anche fuori della sua patria.

In questo giorno la Chiesa, nella Santa Liturgia, ricorda appunto l'inizio della singolare ed entusiasmante avventura del cristianesimo. *"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura"* (Mc 16, 15) dice Gesù ai discepoli; è la conclusione del Vangelo di Marco che ha iniziato il suo racconto con la predicazione preparatoria di Giovanni il Battista, il battesimo al Giordano e la consacrazione di Gesù come il Messia atteso, proclamato dal Padre "Figlio amato" mentre aleggia la colomba dello Spirito.

L'Ordine Sacro conforma a Cristo per Grazia, naturalmente accolta dal cuore umile di un uomo carico di tutte le sue precarietà e - insieme - dei suoi ideali, mentre lo rende testimone ubbidiente dell'amore del Padre. Conformarsi a Cristo significa diventare come Lui capace di vivere la volontà di Dio rendendola evidente nella propria vita. *Evidente*, cioè chiaramente avvertibile da tutti non solo quando lo esprime con la bocca, ma anche quando sta in silenzio; *avvertibile* perché ci si lascia inondare e avvolgere dalla luce. È un'esperienza meravigliosa ma accecante per cui, come nel male ci si abitua al buio, così diventa necessario - nel bene - abituarsi a vivere nella luce e diventarne irradiazione.

Non è sempre facile aprirsi alla volontà di Dio, comprenderla appieno, viverla con gioia. Gli Apostoli, anche dopo la risurrezione, non hanno compreso pienamente e insistono con un ritornello che hanno spesso ripetuto durante la

presenza fisica del loro Maestro insieme a loro: *“È questo il momento nel quale ricostituirai il Regno per Israele?”* (At 1, 6). La domanda sembra stupirci; possibile che non abbiano ancora capito? Riflettendoci bene però anche noi viviamo una continua difficoltà a comprendere e vivere la Parola del Signore.

Quante volte ci capita di voler fare da soli impedendo al Signore di trasformarci! Siamo in attesa della inondazione completa della luce che solo nell’ultima Pasqua, quella del trapasso finale – attraverso la morte corporale – ci permetterà di essere completamente avvolti dalla luce ormai intramontabile. Solo allora capiremo appieno perché finalmente partecipi della vita eterna comunicataci dalla Trinità, Dio Amore e Comunione che ci fa superare ogni umana solitudine.

*“Uomini di Galilea – dicono gli angeli – perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto fino al cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo”* (At 1, 11).

Non ci lascia soli Gesù, non ci abbandona. In Giovanni 15 parla di un altro *Paraclito*. Agli apostoli preoccupati delle parole del loro Maestro, che sembrano, e in parte sono, parole di addio, dirà: *“Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza”* (Gv 15, 26).

Come rendere testimonianza? San Paolo nella lettera agli Efesini, seconda lettura di oggi, ci dice: *“Fratelli, io il prigioniero del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace”* (4, 1-3).

Renderemo testimonianza se ci comporteremo in maniera degna della chiamata, conservando l’unità nella pace, sostenuti dalla forza dello Spirito. Più avanti l’Apostolo affermerà: *“Vi scongiuro nel Signore, non comportatevi più come i pagani, nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio”* (vv. 17-18a).

Carissimo Alessandro, la tua scelta vocazionale, orientata al servizio degli ultimi e dei poveri, ti ha portato a formarti in un Istituto lanciato nella missione vivendo il dono dello Spirito accolto e donato. Hai sperimentato da studente l’impegno dell’annuncio in “terra di missione”, come ancora usiamo dire, e sono certo che ti resta dentro il desiderio di ritornarci. Sono sicuro tuttavia che sei convinto anche tu che la missione è dovunque ma non è inutile ripeterlo.

Quando ero giovane e sentivo questa affermazione non ne coglievo la drammaticità. Non comprendevo cioè l’urgenza di una evangelizzazione del nostro vecchio continente perché pensavo che le ipotesi nichiliste che parlavano di post-cristianesimo e di superamento dell’era cristiana fossero aleatorie o esagerate e stimavo i risultati delle analisi sociologiche completamente sballate. Credevo che fosse necessaria la catechesi ma non l’evangelizzazione. Ho dovuto ricredermi. Il secolarismo avanza e diventa sempre più problematico presentare come oggettivamente proponibile la visione del trascendente. Tuttavia non

dobbiamo temere o scoraggiarci. Ricordiamo le affettuose parole di conforto di Gesù: *“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il suo regno”* (Lc 12, 32). E ancora, a Pietro che l’ha riconosciuto come il Cristo, Figlio del Dio vivente: *“Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa”* (Mt 16, 18).

La Chiesa non è una istituzione umana, non è un prodotto confezionato dagli uomini ma nasce dal fianco trafitto del Crocifisso che è Risorto, è in mezzo a noi e chiede a coloro che tentano di seguirlo l’impegno indispensabile della trasmissione della fede: *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato”* (Mc 16, 15-16).

Dio vuole ancora servirsi di uomini deboli e incapaci per comunicare la bellezza della Sua Gloria.

Carissimo Alessandro, nonostante sia convinto anche tu dell’importanza di un impegno apostolico necessario in Italia ed in Europa, ti sei fatto missionario Oblato per andare anche altrove, nello spirito e col carisma del fondatore. Altrove, cioè dovunque i tuoi superiori ti manderanno.

Tra poco, prima del canto delle litanie dei Santi (l’impetrazione della Chiesa celeste) e la preghiera di ordinazione, ti interrogherò circa gli impegni che oggi assumi per la vita. Al termine ti chiederò: *“Prometti al vescovo diocesano (nelle diocesi dove espleterai il tuo ministero) e al tuo legittimo superiore filiale rispetto e obbedienza?”*. Tu naturalmente risponderai: *“Sì, lo prometto”*. Ricordati però che l’obbedienza, specialmente per un religioso, è forse il voto più difficile da osservare. Richiede infatti la stessa obbedienza di Cristo servo, umiliato di fronte alla volontà del Padre, fatto *“obbediente fino alla morte, e a una morte di croce”* (Fil 2, 8).

Per voi Missionari Oblati l’ubbidienza alla volontà di Dio passa attraverso la prova di *disponibilità ad andare dove la Comunità ha bisogno*. È quanto il vostro Superiore Generale, P. Louis Lougen, ha detto rispondendo ad una domanda nel corso di una intervista in prospettiva del 200° anniversario di fondazione della Congregazione Oblata che cade nel prossimo anno 2016.

Oblato, cioè offerto, donato, come Maria e Gesù, nell’ampio progetto di S. Eugenio de Mazenod: ricercare ad ogni costo la santità.

Appassionarti all’amore, annunciare il Vangelo con la profondità del carisma missionario è la tua vocazione, la tua risposta libera alla proposta del Signore. Sei chiamato ad essere compagno di strada, non solo indicando il cammino agli uomini che incontrerai, ma condividendolo; in questo modo aiuterai il fratello a leggere la presenza di Dio nella sua esistenza.

Oggi, Solennità dell’Ascensione, è la 49ª Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali. Il Santo Padre nel suo messaggio ci invita a *“reimparare a raccontare, non semplicemente produrre e consumare informazione”*.

Comunicare il bene, essere capaci di vederlo, indicarlo agli altri, farlo scoprire nelle pieghe e nelle piaghe della storia, accompagnare, sostenere, illuminare.

Ricordi l'incontro del diacono Filippo con l'etiope, ministro della Regina Candace raccontato dagli Atti degli Apostoli (8, 26-39)? È lo Spirito che lo conduce nel deserto. Filippo, visto il viandante che legge il profeta Isaia, gli domanda "*Capisci quello che leggi?*" Si sente rispondere: "*Come potrei se nessuno me lo spiega?*" Qui il missionario può aprirgli la mente, battezzarlo e offrirgli la strada della salvezza. Filippo viene *rapito* dallo Spirito e portato altrove, mentre l'altro prosegue "*pieno di gioia il suo cammino*".

C'è sempre bisogno di qualcuno che accompagni, spieghi, testimoni. Poi si è "rapiti" come Filippo per fare altro o impegnarsi altrove.

È quanto sei chiamato a sperimentare e donare come diacono, poi sacerdote ma sempre missionario. Compagno di strada non solo degli uomini di buona volontà che cercano Dio ma anche dei feriti dalla vita, per portare a tutti la speranza, perché tutti possano proseguire, con gioia, il loro cammino.

Sii libero nell'ubbidienza perché in questo modo permetterai al Signore di parlare attraverso la tua vita, diventando per quanti incrocerai segno della permanente presenza del Signore Risorto.